

Continui il signor D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io amo di fondare le mie opinioni sui principii eterni del vero e del giusto, ed è in nome del vero e del giusto che vi prego di riconoscere questi debiti dei comuni della Sicilia come debiti dello Stato.

Dovete considerare, o signori, che la Sicilia di necessità, e lo farà ben volentieri, si sobbarcherà a tutti gli aumenti di balzelli a cui i pubblici bisogni richiedono che si sobbarchi. Dovete considerare le sue condizioni speciali d'isola; dovete considerare che molti vantaggi, che da certi ordinamenti possono ricavare gli altri paesi del continente, la Sicilia non ricaverà giammai.

Riconoscere i debiti de' comuni di Sicilia come debito dello Stato, sarà osservanza di fede, sarà sicurtà di concordia e di pace, effetto di civile prudenza, cagione di prosperità di quella italiana regione; in una parola, sarà giustizia.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro per l'agricoltura e commercio.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Signori, per quello che ho udito entrando in questa Camera, la questione della ricognizione dei debiti dei comuni in Sicilia, che per decreto dittatoriale furono posti a carico dello Stato, era stata sollevata dal deputato Crispi prima che io entrassi nella Camera.

CRISPI e voci diverse. No! no!

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. Forse m'inganno; almeno so che l'esempio della Convenzione nazionale di Francia fu citato dall'onorevole Crispi, come ho potuto accorgermi dalla risposta dell'onorevole Pasini, relatore della Commissione.

Questo esempio della Convenzione nazionale di Francia l'ho sentito respingere dall'onorevole Pasini, dal punto di vista della mancanza che vi fu di esattezza dalla parte del Governo rivoluzionario francese di quei tempi nell'adempimento dei suoi impegni. Questo esempio stesso l'ho udito respingere dall'onorevole D'Ondes-Reggio con una specie di riprovazione generale che egli gettava sopra gli atti di quella celebre Assemblea.

Quanto a me, o signori, io sono lontano dal partecipare in questa parte alle opinioni dell'onorevole D'Ondes-Reggio, e credo che la Convenzione nazionale di Francia sia stata benemerita e della nazione francese e del mondo civile (Bene! bene! a sinistra), per quanti errori le si possano imputare, i quali errori si debbono certamente attribuire alle circostanze eccezionali in cui si trovava in quell'epoca la Francia. (Bene! a sinistra) Ma essa ha costituito la nazionalità francese (*Applausi*), essa ha fondato la potenza della Francia; essa unificò tutti gli sforzi di quella grande nazione, quando da tutte le parti dell'Europa si accorreva per scindere la Francia, per togliere ad essa la sua indipendenza, per privarla della libertà che aveva conquistata. (Bene! bene!) Essa finalmente, o signori, questa famosa Assemblea è stata la prima, dopo il rapporto del famoso Cambon, a dar l'esempio dell'atto che noi consumiamo, al quale non si può togliere il carattere di atto eminentemente innovatore, di atto eminentemente fondatore dell'unità economica del nostro paese, atto che tutti i Governi hanno diritto di fare. Questo diritto, come l'ha il nostro, l'aveva certamente il Governo della Convenzione nazionale di Francia. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

Se io non accolgo l'esempio, che mi si dice citato dal deputato Crispi, della Convenzione nazionale francese, in quanto riguarda l'unione dei debiti dei comuni, che sarebbero stati assunti dallo Stato, egli è per una particolarità che mi fo un dovere di ricordare alla Camera.

Nella famosa legge del 1793, nell'atto che la Convenzione nazionale poneva a carico dello Stato i debiti dei comuni di Francia, si dichiaravano pure di proprietà dello Stato tutti i crediti dei comuni di Francia. Insomma, l'idea dominatrice di quell'atto del 1793 è quella che abbiamo veduto riprodursi in certi organi democratici puri della rivoluzione del 1848, l'idea cioè di fare, direi così, dell'intera Francia una sola amministrazione, un sol comune; idea vigorosa, idea grande, ma che certamente doveva incontrare degli ostacoli grandissimi nell'andar dei tempi e delle circostanze, in cui vive l'Europa civile attuale.

Dunque l'esempio francese non è per alcun verso invocabile in questa circostanza, perchè pel decreto dittatoriale fatto in Sicilia si assumono a carico dello Stato i debiti dei comuni, ma non si prendono a favore dello Stato i crediti dei medesimi. Insomma l'amministrazione comunale non si fonde in quella dello Stato, cosa che sarebbe contraria alle idee generalmente ricevute nel secolo XIX, e che ci porterebbe, in certo modo, a fare della nostra amministrazione civile qualche cosa di simile a ciò che accade in Oriente, in Egitto, dove il comune non esiste, dove tutto è in mano d'un bascià, in mano di un Governo assoluto, sia che questo Governo assoluto abbia delle forme dispotiche come in Oriente, sia che possa avere delle forme eminentemente democratiche come le aveva il Governo francese nel 1793.

Andiamo perciò all'argomento. Lasciando questi apici della questione, io riferirò in che senso il decreto fu fatto dal prodittatore siciliano in novembre scorso, se non mi sbaglio, non sapendo indicarne la data certa in questo momento.

CRISPI. In ottobre.

CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio. In ottobre. In questo decreto è detto che tutti i debiti dei comuni di Sicilia che figurano nella parte ordinaria dei loro bilanci saranno posti a carico dello Stato, e da ciò nasceva l'idea di domandare, come domandava poc'anzi l'onorevole deputato D'Ondes, che, una volta che sono posti a carico dello Stato, questi debiti si potessero iscrivere, convertire nella rendita creata colla legge sull'istituzione del Gran Libro del debito pubblico. Ma il ministro delle finanze osservava, come poco fa egli diceva all'onorevole D'Ondes, che questi debiti anzitutto dovevano accertarsi e liquidarsi.

Intorno a questo, o signori, non c'è nessuno che possa disconvenire. Questi debiti, se si devono riportare a carico dello Stato, si devono prima accertare e liquidare. Il Governo, prima di formulare un concetto sul proposito, prima di portare il suo pensiero al Parlamento, non ha lasciato intentato mezzo alcuno per cercare d'avere una conoscenza della quantità di questi debiti. Non s'è potuto avere riscontro sino al momento in cui io lasciava il servizio al Ministero delle finanze, se non se per cento e più comuni, pei quali i debiti che figurano nella parte ordinaria dei loro bilanci montano alla somma di 2,542,000 franchi annuali all'incirca. Non si hanno ancora i riscontri da tutti i comuni della Sicilia.

Qui, o signori, io mi permetterò di far osservare alla Camera che, oltre al doversi formare un concetto intorno alla quantità di questi debiti prima di poterne ordinare la commutazione nelle nuove rendite create col Gran Libro, il Governo certamente deve anche pensare se egli sia nel caso di dover proporre alla Camera l'esecuzione di questo provvedimento del dittatore o qualche altro provvedimento che possa essere equivalente ad esso o forse anche migliore.

L'onorevole deputato D'Ondes, prevedendo senza dubbio un'obbiezione che poteva sorgere da qualunque parte della Camera, vale a dire che si dicesse: perchè questo favore ai